



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

circolo.cristore@aclubresciane.it

SETTEMBRE 2014

*Io e ' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercule segnò li suoi riguardi*

*acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.*

*“O frati”, dissi, “che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia*

*d'i nostri sensi ch'è del rimanente
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.*

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza”.*

*Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;*

*e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.*

(Dante, Inferno, Canto XXVI vv. 106-126)



La pace prima che un traguardo
è cammino.
E, per giunta, cammino in salita.
E sarà operatore di pace
non chi pretende di trovarsi
all'arrivo senza essere mai partito,
ma chi parte.

(don Tonino Bello)

Dammi Signore, un'ala di riserva

2

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita,
ho letto da qualche parte
che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza,
oso pensare, Signore,
che anche Tu abbia un'ala soltanto,
l'altra la tieni nascosta,
forse per farmi capire
che Tu non vuoi volare senza me,
per questo mi hai dato la vita:
perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami allora, a librami con Te,
perché vivere non è trascinare la vita,



non è strapparla, non è rosicchiarla,
vivere è abbandonarsi come un gabbiano
all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà
vivere è stendere l'ala, l'unica ala
con fiducia di chi sa di avere nel volo
un partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, signore

Tu mi hai dato il compito
di abbracciare anche il fratello
e aiutarlo a volare.

Ti chiedo perdono, perciò,
per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.
Non farmi più passare indifferente
vicino al fratello che è rimasto
con l'ala, l'unica ala
inesorabilmente impigliata nella rete
della miseria e della solitudine
e si è ormai persuaso
di non essere più degno di volare con te,
soprattutto per questo fratello sfortunato,
dammi, o Signore un'ala di riserva.



7 SETTEMBRE 2014

9ª GIORNATA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Le lezioni che ci insegnano i boschi

di **Enzo Bianchi**, priore della Comunità monastica di Bose

"La Stampa" del 17 agosto 2014

4

Vivo in mezzo ai boschi che coprono quasi tutta la Serra morenica di Ivrea: solo nelle strette vallate pianeggianti riempite dai detriti glaciali c'è spazio per prati non coltivati da un secolo. Ma fin dall'infanzia, quando mi rifugiavo in solitudine nei boschi che separavano il mio paese da quello di mia madre, Montabone, so che il bosco è un mondo: un microcosmo di erbe, fiori, funghi, insetti, animali... Non solo alberi, quindi, eppure sono loro a costituire il bosco, ad attirare l'attenzione di chi vi si avvicina e a costituire una muraglia per chi intenda addentrarvisi dal mondo esterno. Il bosco va frequentato con assiduità, va attraversato lentamente se lo si vuole conoscere e capire. Nelle fiabe e nelle leggende, ascoltate tante volte fin dall'infanzia, il bosco è sempre presente come luogo di paura, di pericolo: un luogo abitato da creature e forze inquietanti. Molti bambini hanno paura a entrare in un bosco: paura di perdersi, ma anche di incontrare figure impensate, mostruose...

Il bosco partorisce presenze inedite,

ma soprattutto fornisce metafore per la nostra esistenza, essa pure un ecosistema. In ogni caso, raccolti in un bosco o in splendida solitudine, allineati in filari o disseminati sulle colline, gli alberi si offrono come compagni nella nostra vita: sta a noi frequentarli, imparare ad ascoltare il loro profumo e le loro voci, guardarli a lungo, ciascuno nella sua unicità e tutti insieme nel loro stare accanto con le fronde intrecciate. Sta a noi abbracciarli per salire sui rami quando siamo giovani, oppure appoggiarvi da anziani per dire loro che meritano affetto. Quante amicizie nate attorno agli alberi, con le prime scappatelle da ragazzini per rubare la frutta o le uova dai nidi, quante fantasticherie d'amore alla loro ombra discreta e complice...

Così gli alberi, il bosco diventano maestri, offrendoci lezioni di vita e di morte. Sì, di morte, perché anche gli alberi muoiono, nonostante la loro vita possa essere molto più lunga della nostra, come tante querce secolari testimoniano ai nostri occhi affascinati. Ma

anche quelli più possenti a un certo punto si ammalano fino a seccare e morire: cadono a terra, si sbriciolano lentamente e diventano humus, terra fertilissima. Noi, come tutti gli esseri animali, siamo molto più fragili e il nostro ritmo di vita è più breve. L'albero vive un'alleanza tra vita e morte differente dalla nostra: è possibile, per esempio, che la morte colpisca una o più fronde, persino un insieme di rami, senza che muoia l'intera pianta. A volte possiamo contemplare alberi, come gli ulivi, con il tronco interamente scavato, senza più il «cuore» ma con la linfa che continua a scorrere dalle radici ai rami: restano in vita, anzi paiono ricominciare vite nuove, e continuano a verdeggiare. Certo, mi stringe il cuore vedere in questi ultimi anni i castagni della Serra colpiti dal cancro, osservare le loro foglie come raggrinzite dal dolore, seguire quotidianamente lo sforzo immane compiuto dalla pianta per proseguire comunque il suo ciclo vitale...

In questo loro «morire a pezzi» riusciranno a sconfiggere la malattia o almeno a isolarla, impedendogli di invadere e stroncare tutta la pianta attraverso le metastasi? Eppure anche gli alberi di un bosco, eccetto i sempreverdi, ogni autunno sembrano morire o, meglio, avviarsi verso il sonno profondo, da sempre metafora della morte. A partire da settembre, quando il sole abbassa la sua traiettoria quotidiana, le giornate si accorciano e la luce appare più diafana sulle brume in dissolvenza al

mattino, gli alberi preparano una festa di congedo: le foglie sivestono di giallo, di rossastri variegati, di bruno e di ruggine. È l'autunno che avanza infondendo nel cuore un senso di pace velata da tristezza: viene il freddo, sopraggiungono le piogge minute e insistenti, l'alba ritarda il suo apparire al mattino e il sole anticipa il suo nascondersi dietro le Alpi. Le foglie cominciamo a cadere a ogni soffio di vento: sembrano danzare con movimenti lenti, come se esitassero a posarsi a terra. Piangono, perché anche loro percepiscono lo staccarsi dal ramo come una morte, ma come canto del cigno trasmettono i colori al terreno che ricopre le radici, così che rami e suolo indossano lo stesso abito gioioso: è come se un tappeto e un arazzo si richiamassero prima di dissolversi. Tra poco il vento ammasserà le foglie, la pioggia e la neve le macereranno e le ricondurranno alla terra da cui sono state generate e alimentate. Attorno restano colorati solo pini e abeti, alti e maestosi, autentici signori dell'inverno. Non temono il freddo, accolgono la neve che li rende ancor più gloriosi: sotto il suo peso i rami si piegano ma non si spezzano, ogni tanto si rialzano come se un arciere avesse lasciato la corda, altre volte nel silenzio si odono strazianti scricchiolii, segnale che anche per loro il curvarsi può essere doloroso. Per giorni e giorni paiono sentinelle in postura di vigilanza, incaricate di custodire la terra: resistono alla durezza dell'inverno e rispondono alla rigidità



del gelo ondeggiando al vento con signorile eleganza. A volte sosto alla mia finestra, accanto al camino acceso, e li contemplo a lungo...

Anche di notte, quando nel chiarore lunare disegnano un orizzonte frastagliato e ricamano le colline imbiancate, la loro voce mi inquieta: nessuno li guarda, nessuno si accorge di loro, nessuno sosta sotto i loro rami in questa stagione grama, eppure loro stanno là, presenti e resistenti finché l'inverno non sarà passato. Ma tra le foglie secche, sulle ripe già a fine gennaio fioriscono le primule che gareggiano con i tappeti di bucaneve, le esplosioni azzurre e bianche dei crochi e le punteggiature di violette. Il primo favonio di febbraio scuoterà i rami infreddoliti e li farà sgocciolare: è il pianto di gioia degli alberi, è il loro grido di vittoria. Anche quest'inverno ce l'hanno fatta! E la buona notizia della vita che riprende si diffonde rapidamente: le betulle osano le prime foglioline, i ciliegi selvatici – così abbondanti sulla Serra – accennano un timido rifiorire, macchie di verde quasi fosforescente e di bianco tenue rallegrano un bosco dalle sembianze ancora rabbiutate. Un nuovo ciclo di vita si apre: a fine aprile il bosco è nuovamente coperto di foglie verdi, ogni albero ritrova la sua forma maestosa e inizia la danza degli aromi: la precoce acacia con il suo dolce profumo invade le ore del giorno, mentre l'inconfondibile tiglio attende la brezza del mattino e il refole serale per invitarmi a uscire e

inebriarmi del profumo effuso. Percorro allora il viale di tigli che ho piantato poco lontano dal mio eremo fino a raggiungere i castagni, più lenti a destarsi, quasi restii a emettere i loro effluvi amarognoli. Sono profumi che ritrovo nel miele delle nostre api, instancabili operaie che osservo ronzare tutto intorno, andare e tornare incessantemente nell'aria tiepida della tarda primavera. Amo gli alberi perché li sento come fedeli compagni della mia vita: da loro ho imparato a durare, a perseverare, a «stare lì», a resistere nelle stagioni dure, a piegarmi sotto pesi che a volte sembrano volermi schiacciare. Dagli alberi ho imparato a perdere tante cose, come loro perdono le foglie e si denudano e sto ancora imparando ad accettare l'inverno quando sembrerà che tutto sia finito. Davanti al mio eremo c'è una grande quercia che pare abbia più di duecentocinquanta anni: altissima, domina maestosa una ripa di fronte a un prato esteso. Dal mio tavolo posso sempre vederla e a volte le parlo, anzi le rispondo perché le domande è lei a farle. Mi è divenuta così familiare che a volte vado a trovarla, mi metto alla sua ombra, guardo i suoi rami, osservo gli scoiattoli che vi si rincorrono...

Poi, prima di rientrare al mio eremo, la abbraccio senza poter congiungere le mani attorno a quel tronco così grande: l'abbraccio come si abbraccia una persona amata, quando stringendola al petto gli si dice una sola parola: «**Grazie!**».



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO 62 - BORGO TRENTO - BRESCIA
TELEFONO 030 303254

GAMMINIAMO INSIEME

Il camminare è un modo non particolarmente impegnativo per mantenere in efficienza il proprio fisico e conservare un buono stato di salute.

L'attività fisica ed in particolare il movimento, ha effetti preventivi su tutta una serie di malattie croniche tipiche dell'età adulta.

Inoltre, se una camminata la facciamo in compagnia, può diventare un modo piacevole per trascorrere alcuni momenti della nostra giornata.

Aderendo alla proposta della Direzione Gestionale Distrettuale n. 1 dell'ASL di Brescia, il circolo Acli Cristo Re intende organizzare il gruppo "GAMMINIAMO INSIEME", a cui possono accedere gli "Over 50" gratuitamente.

Si potrà così camminare in compagnia in un parco pubblico, lontano dal traffico, con lo scopo di proporre l'attività fisica come sano stile di vita.

Il tutto sarà coordinato da un accompagnatore esperto in attività fisiche.

ATTIVITÀ FISICA E SALUTE

**Per saperne di più
mercoledì 17
settembre 2014
alle ore 15**

nella sede del circolo è convocato un incontro, aperto a tutti, con l'Assistente Sanitaria Donata Stefania Corsetti, referente Educazione alla Salute per la DGD1 dell'ASL di Brescia, per illustrare gli scopi ed i vantaggi dell'iniziativa.

Il gruppo sarà costituito da un minimo di 6 a un massimo di 20 iscritti.

Le iscrizioni sono già aperte ed invitiamo tutti gli amici e simpatizzanti "over 50" ad iscriversi, invitando anche parenti ed amici.



**CIRCOLO ACLI
CRISTO RE**
circolo.cristore@aclibresciane.it



**COMUNITÀ ELLENICA
BRESCIA**
www.comunitaellenicabrescia.it

nell'ambito dell'iniziativa *Sì...viaggiare*
2014

presentano

GRECIA

Immagini, tradizioni, musica, danze e...

**SABATO 20
SETTEMBRE ORE 18**

presso

ORATORIO CRISTO RE

Via Filzi, 3 - Borgo Trento - Brescia

ISCRIZIONI ALLA CENA: «CIRCOLO ACLI CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - Brescia - Tel. 335.7782741

ENTRO MARTEDÌ 16 SETTEMBRE

60 POSTI DISPONIBILI

...in tavola

CENA CON MENÙ TIPICO ELLENICO

STUZZICHINI

Σπανακοπιτάκι - Spanakopitàki

(sfogliatina di pasta filo con ripieno di spinaci ed erbe aromatiche)

Ντολμαδάκια - Dolmadàkia

(involtini di foglie di vite con riso),

Τυροπιτάκι - Tiropitàkia

(sfogliatina di pasta filo con formaggio feta)

Πίτα - Pita

(tipico pane greco)

Τζατζίκι - Tzatzìki

(salsina a base di yogurt greco, cetrioli, aglio)

PIATTO PRINCIPALE

Μουσακάς - Moussakàs

(sformato composto da strati di patate, melanzane, macinato di carne e besciamella gratinata)

Χωριάτικη - Insalata greca

(pomodori, cetrioli, cipolle, insalata, feta, origano, olio bio extravergine di creta)

DOLCE

Ραβανί με γιανούρτι - Ravani con yogurt greco

(dolce di semolino sciroppato)

DA BERE

Ρετσίνα - Retsina

(vino greco resinato)

Ούζο - Ouzo

(distillato secco ad alta gradazione alcoolica aromatizzato con anice)



HA 50 ANNI, IL “VANGELO SECONDO MATTEO” DI PASOLINI

La Chiesa lo riabilita

*L'«Osservatore romano» lo definisce “l miglior film su Gesù mai girato”.
Ma quando arrivò nelle sale fu censurato e contestato*

di **GUIDO CRAINZ**

Una intensa, intensissima emozione, e una straordinaria rivelazione: questo fu nell'Italia del 1964 Il Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini. Il più bel film mai girato su Gesù, scrive ora l'Osservatore romano ricordando sia l'efficacia di quel Cristo e di quella Madonna – impersonati da un sindacalista antifranchista e dalla amatissima madre di Pasolini – sia lo scabro sfondo dei Sassi di Matera. Non c'è dubbio, un grandissimo film sulla religiosità e sull'uomo, sulla povertà e sulla speranza, sul dolore e sull'amore (e mi è difficile distinguere il giudizio di oggi dall'emozione che ne provai allora, giovanissimo laico che viveva in una città cattolicissima).

Un Gesù carico di tristezza e di solitudine, in cui Pasolini riversava la sua “nostalgia del mitico, dell'epico, del tragico”, per usare le sue parole. Una nostalgia o una “resistenza” che si contrapponevano a quel che odiava di quel suo tempo: grigiore cinico e brutalità pratica, disponibilità al compromesso e al conformismo (ha scritto pagine acutissime, su questo, Nico Naldini). un tempo che non amava, al quale si opponeva in una tensione continua fra nostalgia e profezia – come è stato scritto – e contro il quale evocava, qui e altrove, “la scandalosa forza rivoluzionaria del passato”. Un

film quasi senza tempo, Il Vangelo secondo Matteo, come tutti i capolavori, ma di cui solo il suo tempo può farci comprendere l'impatto.

Occorre tornare all'Italia del 1964 per capire davvero quell'emozione e quella rivelazione – o meglio –, quelle rivelazioni. Occorre tornare a quel che l'Italia era stata sin lì: l'Italia della censura più ottusa e violenta, l'Italia andreottiana che aveva condannato Umberto D di De Sica e l'Italia dei magistrati moralisti e censori alla Spagnuolo. Carmelo Spagnuolo, lo stesso che alla fine degli anni settanta sarà rimosso dal consiglio superiore della magistratura per dichiarazioni giurate a favore di Michele Sindona. Pasolini non c'era più ma non se ne sarebbe stupito: sapeva di che stoffa erano fatti i suoi persecutori: difficile trovare parola meno dura per gli attacchi cui i suoi film erano stati sottoposti. Nel 1961 *Accattone* aveva proposto il mondo dei suoi romanzi sul sottoproletariato romano: dovette attendere per mesi il visto della censura e alla prima proiezione si susseguirono aggressioni e provocazioni di neofascisti. L'anno dopo fu la volta di *Mamma Roma*: a Venezia lo accolse una gazzarra di estrema destra, mentre un manifesto del Msi definiva gli intellettuali di sinistra



“aborti mentali”, destinati a trasformare l'uomo in “tubo digerente” (per citare solo le volgarità minori). Nel 1963 – l'anno prima del Vangelo secondo Matteo –, *La ricotta* (il suo episodio di *Rogopag*, realizzato assieme a Rossellini, Godard e Gregoretti) è sequestrato il giorno stesso della sua uscita per vilipendio alla religione di stato, Pasolini è condannato a quattro mesi di reclusione (sarà poi assolto in appello). La commissione censoria vaticana non lo giudica neppure: il film è “escluso per tutti”, secondo i criteri di allora (il Centro cattolico cinematografico era da sempre feudo di Luigi Gedda, araldo del conservatorismo più oltranzista). E poco tempo prima, alla fine del 1960, l'*Osservatore romano* aveva difeso... la libertà di censura minacciata: la censura italiana, scriveva, non è moralmente libera di operare per la “quotidiana scatenata aggressione della stampa, di tutta la stampa, che l'accusa di tutte le nefandezze”. L'episodio pasoliniano di *Rogopag* raccontava non l'agonia di Gesù ma una storia che si svolgeva al margine di un film su di essa: un sottoproletario romano che interpreta uno dei due ladroni muore per indigestione, appunto, di ricotta. Il regista del film immaginario (un gigantesco Orson Wells, doppiato da Giorgio Bassani) dice: “Non aveva altro modo di ricordarci che lui era vivo”.

Un anno dopo, clamorosamente, l'impatto del *Vangelo secondo Matteo* “rivela” in primo luogo che quell'Italia – e quel mondo cattolico – sono in larga misura in via di scomparsa, espressione del passato: nella mia memoria non sono rimaste tanto le contestazioni della destra politica o del conservatorismo religioso quanto i riconoscimenti che il film ebbe anche nel mondo cattolico (ad esempio il Premio dell'Office

Chatholique International du Cinema, che lo proiettò a Nôtre Dame). È rimasto, soprattutto, lo straordinario impatto che esso ebbe nei fermenti che erano stati alimentati dal Concilio Vaticano II e da un grandissimo Pontefice. Del resto l'idea stessa del Vangelo era venuta a Pasolini alla Cittadella d'Assisi, un “luogo” fondativo di quei fermenti, in un convegno su “Il cinema come forza spirituale nel momento presente”. E il film è dedicato con naturalezza “alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII”. Qui sta forse una delle grandi chiavi che stanno alla base della “rivelazioni” innescate dal film, e più ancora dal suo impatto. Impossibile non ricordare anche la *Pacem in terris*, quell'ultima grande enciclica di papa Roncalli che si rivolgeva a “tutti gli uomini di buona volontà”. E che prendeva atto delle novità dirompenti del mondo moderno (cui sino ad allora il mondo cattolico era stato largamente estraneo, se non ostile): l'ascesa dei popoli del “terzo mondo”, come allora si diceva, l'importanza delle classi lavoratrici, il nuovo ruolo della donna. Per molti versi quell'enciclica sanciva la fine della fase più aspra della “guerra fredda”, e nel nostro Paese aprì la via a confronti quasi impensabili sin lì: in quello stesso 1964 usciva un libro come *Il dialogo alla prova*, a cura di Mario Gozzini, che metteva a confronto intellettuali cattolici e comunisti. E “dialogo” era la parola chiave di una svolta che il centrosinistra stesso aveva avviato e che si apriva ora a ulteriori, radicali ipotesi. L'impatto di quel film rivelò, insomma, che era cambiata l'Italia, nel grande scenario internazionale, ed era cambiato il mondo cattolico: e solo i grandi film possono innescare le grandi illuminazioni.

Domenica

5

**OTTOBRE
2014**



CIRCOLO ACLI
CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO - BRESCIA
circolo.cristore@aclibresciane.it

ORGANIZZA
LA VISITA GUIDATA
ALLA CITTÀ DI

TORINO

ISCRIZIONI

euro
35,00

entro 20/9/2014

versando acconto
di euro 20

presso la sede

del Circolo Acli

tel. 030.303254

**PARTENZA
ORE 7,00**

davanti al Supermercato

"EURODESPAR" di Via Zadei

PROGRAMMA

- ore 7,00 Partenza davanti al Supermercato Eurodespar. Sosta di ristoro lungo il tragitto.
- ore 10,00 INCONTRO CON LA GUIDA e inizio della visita della città: Piazza Castello e gli esterni di Palazzo Madama, Palazzo Reale e l'interno della chiesa di san Lorenzo (gioiello barocco); la Cattedrale con avvicinamento al luogo dove è conservata la Santa Sindone; Piazza San Carlo (salotto torinese); Piazza Carignano e gli esterni dell'omonimo palazzo; Piazza Carlo Alberto e la Galleria Subalpina (tipico "passaggio" commerciale ottocentesco); Via Po per arrivare alla Mole Antonelliana (esterni), monumento simbolo della Città; Piazza Vittorio Veneto.
- ore 12,30 PRANZO "OGNUNO COME GLI VA".
- ore 14,30 IN PULLMAN TOUR PANORAMICO: il fiume Po, la precollina torinese e il Parco del Valentino. Salita a Superga, visita della Basilica e delle Tombe Reali. Se ci sarà il tempo e soprattutto per chi vorrà (2,00 euro), salita alla cupola con stupendo panorama della città con le sue valli e montagne.
- ore 17,00 PARTENZA per il rientro a Brescia.

N.B. - L'organizzazione non risponde di danni a persone e cose durante le escursioni a piedi.